

2050



di Valerio Gualerzi

31 MAR 2016

## Il grande spreco dell'eolico obsoleto

f Consiglia

Condividi

4

Tweet

G+1 0

Mail

Stampa



Così come un'automobile che non passa mai dal meccanico finisce per consumare di più, anche il parco eolico italiano ha bisogno di una messa a punto. Pale e rotorii usurati o dalla tecnologia superata sottraggono infatti un enorme potenziale di elettricità quantificabile in poco meno di 8mila MW di potenza. Energia rinnovabile che sarebbe fondamentale mettere a

disposizione della nostra rete visto che da oltre un quinquennio a questa parte le installazioni di nuove centrali a vento hanno subito una brusca frenata. A illustrare i possibili benefici ricavabili da questa risorsa nascosta è lo studio svolto da [Althesys](#) su "Il rinnovamento del parco eolico italiano" secondo cui ci sarebbero ampi spazi di intervento: un potenziale stimato di 3,9 GW dal rinnovamento per un contributo netto alla potenza installata di 2,3 GW entro il 2020 e 4 GW di nuova potenza di eolico installata tra 0,8 e 2,2 GW successivamente al 2020. Complessivamente, sottolinea il Ceo di Althesys Alessandro Marangoni, "un potenziale di rinnovamento di quasi 8 GW da qui al 2030".

Seguire quest strada ci permetterebbe di centrare gli obiettivi eolici italiani di medio-lungo periodo (12 GW al 2020, 16,8 GW al 2030), di far calare ulteriormente il prezzo dell'elettricità alla Borsa elettrica e di creare oltre 7300 posti di lavoro malgrado il forte rallentamento registrato dalla potenza eolica installata in Italia a partire dal 2010, e in misura ancora più netta dal 2013.

Per questo, secondo Marangoni, l'Italia dovrebbe prendere a modello quanto fatto con successo in questo campo da Germania e Danimarca. "I primi - spiega - hanno ottenuto i risultati migliori: 766 MW di potenza da rinnovamento nel 2013 e 1,1 GW nel 2014, bonus aggiuntivo alla tariffa rispetto a quella prevista per impianti *green field* (+5.5%) e valutazione ambientale unica per l'intera area occupata dal sito". Quanto ai danesi, sono stati "i primi a prevedere incentivi ad hoc per il rinnovamento dal 2001" ottenendo "una nuova potenza da rinnovamento di 322 MW nel 2003 e di 176 MW nel 2008".

Qui da noi le cose stanno invece diversamente e questa allettante risorsa resta inespressa per via di ostacoli di natura normativa e autorizzativa: la procedura autorizzativa per gli impianti cosiddetti '*brown field*' sono simili a quelli '*green field*' nonostante il rinnovamento avvenga su un'area già industrializzata. L'iter del rinnovamento, insomma, è simile a quello da affrontare per costruire nuovi impianti. Poi ci sono norme inadeguate, come lo '*spalma incentivi*' che rende di fatto impraticabile, dal punto di vista economico, il rinnovamento. "Il paradosso italiano è che ad essere penalizzato è chi vuole intervenire su un impianto esistente aumentando la potenza e sfruttando l'esistente - sottolinea Marangoni - anche tenendo presente che oggi i siti migliori, quelli più ventosi, sono stati quelli occupati per prima dagli impianti che sono qui i ora i più obsoleti". Con il risultato quindi che i siti che potrebbero fruttare di più vengono utilizzati al peggio.

"Il rinnovamento dell'eolico - conclude Marangoni - avrebbe benefici per il sistema paese e convenienza per l'operatore. Lo stato migliorerebbe l'allocazione delle risorse per incentivi e riduzione dei prezzi, recupererebbe infrastrutture già esistenti, userebbe risorse naturali, creerebbe ricchezza sull'indotto e posti di lavoro". L'operatore ne guadagnerebbe in incremento della produzione, a fronte della situazione attuale "dove ha convenienza ad intervenire su un impianto esistente solo aumentando la potenza installata".